L'ecosistema culturale dell'antica *Abellinum*: un progetto di archeologia di Comunità

Daniela Musmeci, Università degli Studi di Salerno
Lorenzo Radaelli, Università degli Studi di Salerno

Abstract

L'antica città di *Abellinum*, sul pianoro della Civita di Atripalda (AV), costituisce un importante contesto di studio per la costruzione di un ecosistema culturale. Con le sue caratteristiche storiche, archeologiche, insediative, ambientali e per la sua posizione, al centro del tessuto urbano attuale, essa è diventata il luogo di sperimentazione di un approccio transdisciplinare volto alla conoscenza, alla fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale irpino. In questo intervento si intende presentare le strategie messe in campo dal progetto "*Abellinum.* Piano per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dell'antico centro irpino" (DiSPaC, Università di Salerno), a partire dal 2019 e fino ai più recenti risultati, puntando l'attenzione sul contributo che la ricerca – non solo archeologica - ha dato in termini di nuove conoscenze e sulle ricadute a favore delle Comunità. Numerose sono, infatti, le iniziative promosse in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Salerno e Avellino, con la Direzione Generale Musei della Campania e con il Comune di Atripalda, volte a tessere relazioni tra specialisti, ricercatori e cittadini, delineando nuove forme di fruizione e valorizzazione partecipata.

Keywords: Abellinum; ricerche e scavi; valorizzazione; ecosistema culturale; archeologia di Comunità
Citation: Musmeci, D., Radaelli, L. (2023). L'ecosistema culturale dell'antica *Abellinum*: un progetto di archeologia di Comunità. https://doi.org/10.6093/archeologie/11700
Corresponding author: dmusmeci@unisa.it

Introduzione

Con questo contributo si intende illustrare i risultati preliminari del progetto "*Abellinum.* Piano per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dell'antico centro irpino"[1]. Intrapreso nel 2019, si è sviluppato pienamente all'interno dell'emergenza Covid-19. Le attività svolte mirano ad ampliare la conoscenza dell'antico centro urbano e del suo territorio, favorendo la promozione di programmi a supporto della tutela e valorizzazione contribuendo alla redazione di una carta archeologica[2].

[1] Sintesi sui risultati dei primi anni di ricerca sono contenute in Santoriello 2021 e Santoriello, Musmeci 2022.
[2] Il progetto è diretto da A. Santoriello nell'ambito delle attività del corso di Archeologia dei Paesaggi presso l'Università degli Studi di Salerno. Le attività si svolgono con Concessione ministeriale (MiBAC|DG-ABAP_SERV II_UO1|08/07/2019|0018628-P| [34.31.07/3.32.1/2018], anni 2019-2021; DG-ABAP|31/05/2022|DECRETO 696, anni 2022-2024) e nel rispetto della convenzione stipulata con il comune di Atripalda. Il progetto si avvale del supporto di un'ampia équipe a carattere marcatamente interdisciplinare: si ricorda la partecipazione del Laboratorio Modelli (DiCiv – UNISA), del Centro ICT per i Beni Culturali (UNISA), del Dipartimento di Farmacia (UNISA), del Dipartimento di Scienze e Tecnologie dell'Università del Sannio e del GeoGisLab dell'Università del Molise.

L'antica Abellinum è situata in loc. Civita, ad Atripalda (Av) (Fig. 1). L'insediamento sorgeva sulla sponda sinistra del fiume Sabato, occupando un pianoro di circa 25 ettari, e rappresentava un centro importante all'interno della rete di collegamento tra le aree costiere e quelle interne[3].

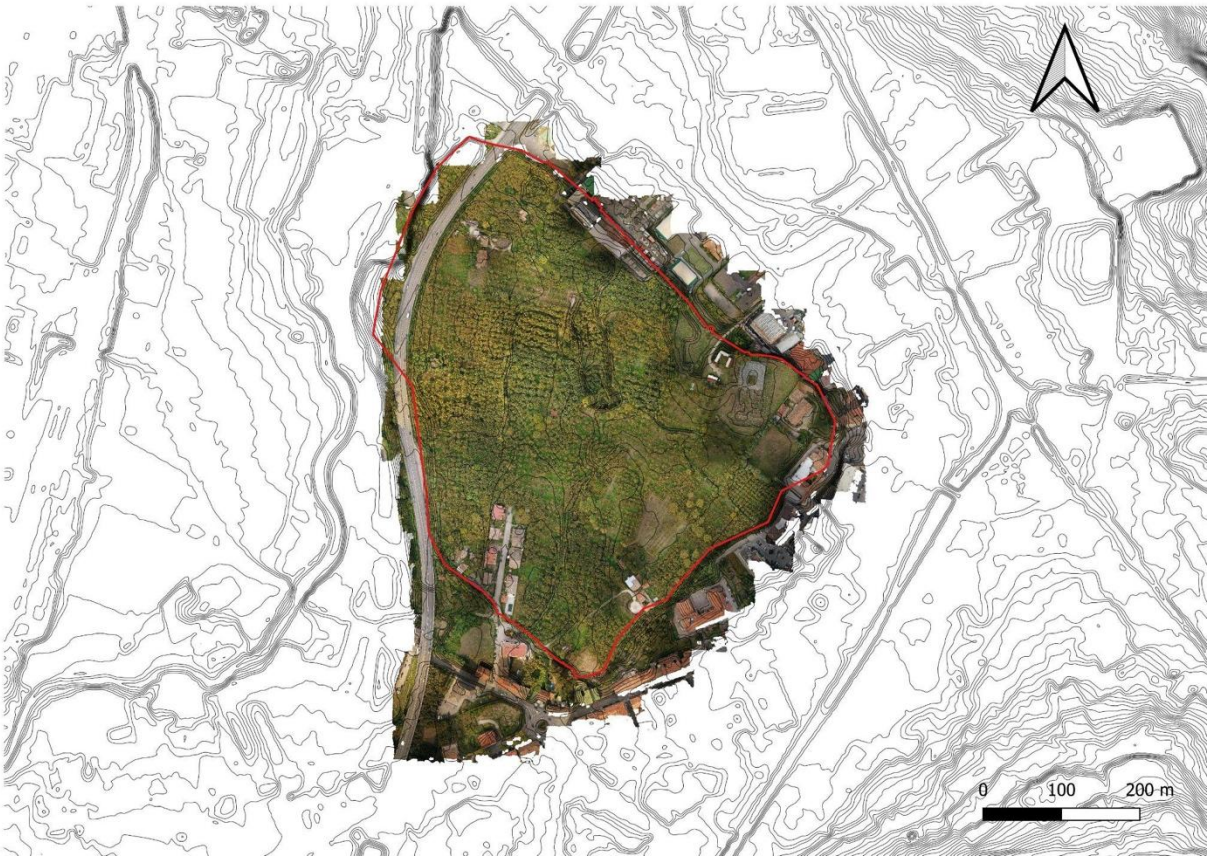

Fig. 1 - Ortofotomosaico della Civita di Atripalda (Av) (elab. UniSA).

In particolare, della colonia romana sono noti tratti delle mura e alcune torri, una grande *domus* di età tardo-repubblicana e imperiale situata al limite Nord-Est dell'insediamento, le cd. Terme, alcuni elementi di viabilità interna (parte di un decumano, alcuni lacerti di *kardines*) e diversi tratti murari individuati sul pianoro, che tuttavia non sono stati ancora attribuiti a nessuna struttura/complesso. Della città preromana si conoscono invece molti meno elementi, eccezion fatta per alcune sopravvivenze della cortina muraria sannitica e per materiali sparsi provenienti dal pianoro.

[3] In particolare, per *Abellinum* transitavano due itinerari. Il primo, noto tradizionalmente come Via Antiqua Maiore, provenendo da *Saepinum* e dopo aver attraversato *Beneventum*, seguiva il fondovalle del Sabato raggiungendo il centro irpino, per poi proseguire fino all'odierna Pontecagnano e immettersi nella Via Popilia. Il secondo itinerario, conosciuto tra gli storici sette e ottocenteschi come Via Napoletana o via Domizia, proveniva invece dalla Piana Campana (*Nola*, *Abella*), transitando per il valico di Monteforte per poi proseguire verso il cuore dell'Irpinia, lungo un tratto della valle del Calore e nei territori di Luogosano e Taverna della Loggia, fino a immettersi nell'Appia presso Mefite. Relativamente a questi temi, cfr. Gangemi 1987; Flammia 2005, 30-31. La ricerca si è potuta avvalere di una solida base di partenza rappresentata dagli studi pregressi editi, come quelli condotti per conto della Soprintendenza da parte della Dottoressa Colucci Pescatori (Colucci Pescatori 1987; Colucci Pescatori 1991; Pescatori Colucci 1996).

Per una scelta programmata, si è scelto di impiegare il biennio 2019-2020 non per attività di scavo, ma per intraprendere una serie di operazioni fondamentali per la conoscenza del contesto, in un'ottica di analisi "globale" dei paesaggi.

Analisi geologica, geomorfologica, impianto di una rete topografica e attività di rilievo (L. Radaelli)

Le attività sul campo hanno previsto il rilevamento geologico e geomorfologico, l'analisi delle sezioni esposte e considerazioni sugli aspetti paleo-topografici. Lo studio geomorfologico da CTR 1:5.000, unitamente all'analisi di foto aeree e immagini satellitari, e ai preliminari rilievi di campo, ha permesso di definire alcuni aspetti paleo-topografici della superficie del terrazzo di Tufo Grigio Campano, su cui è impiantato il sito di *Abellinum*. La superficie topografica del terrazzo presenta una serie di anomalie plano-altimetriche legate a processi morfo-evolutivi e ad attività antropiche sia antiche sia moderne.

La morfologia originaria sembra però conservarsi in alcuni settori, dove superfici pianeggianti intervallate da piccole valli sono separate da scarpate di modesta entità.

L'apparato fotografico e cartografico a disposizione si è rivelato insufficiente per le indagini da condurre, e pertanto si è stabilito di procedere con un aggiornamento. È stata perciò realizzata, tramite missione programmata SAPR, un'ortofoto di dettaglio dell'intero pianoro, con risoluzione al suolo di 2cm. Per poter disporre di una cartografia ad elevati livelli di risoluzione sono inoltre stati elaborati dati Lidar con risoluzione al suolo di 1m concessi dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, andando a creare un DTM da cui estrarre curve di livello con intervallo di 1m (Fig. 2). Il risultato ha permesso di evidenziare come la loc. Civita presenti una morfologia tutt'altro che appiattita, ma piuttosto segnata da importanti variazioni altimetriche difficilmente percepibili a occhio nudo o dalla

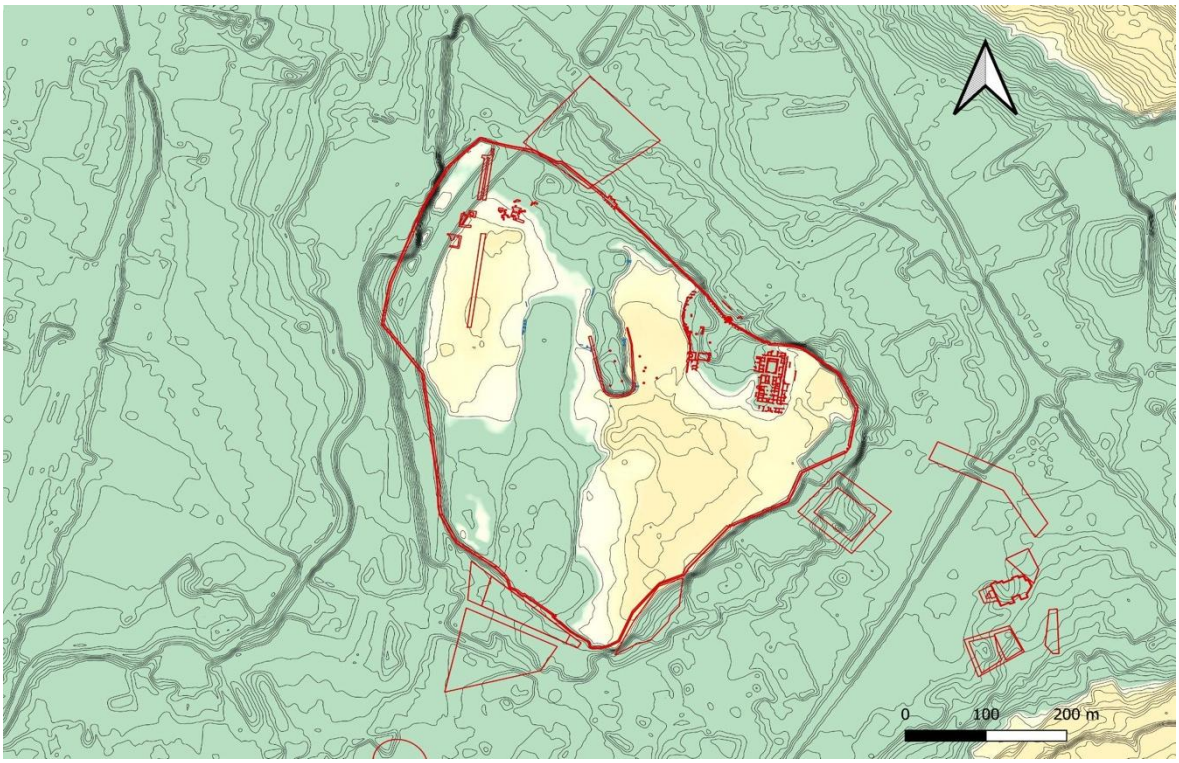

Fig. 2 - Modello Digitale del Terreno (DTM) realizzato a partire da dati Lidar (elab. UniSA). In rosso sono indicate le planimetrie delle evidenze note (elab. a partire da Colucci Pescatori 1991, 105, fig. 25); in blu le strutture individuate sul pianoro nel corso delle ricognizioni.

cartografia precedentemente a disposizione; in alcuni casi è stato osservato come queste anomalie fossero state regolarizzate già in antico, tramite opere di contenimento e terrazzamento. Il DTM è stato inoltre impiegato per una serie di altre analisi, come l'individuazione del reticolo superficiale di scorrimento delle acque, le linee di pendenza, i processi erosivi e deposizionali.

Un ulteriore passaggio fondamentale ha visto l'impianto di una rete topografica georeferenziata[4], per l'aggiornamento dei rilievi e per strutturare un quadro spazialmente coerente tra evidenze conosciute ed inedite. Tale maglia topografica ha costituito inoltre la base di partenza per le attività di rilievo nel corso delle campagne di scavo. È stato inoltre realizzato un rilievo fotogrammetrico di dettaglio del tratto di fortificazioni settentrionali di età romana e sannitica, sono stati misurati e geolocalizzati tratti della *domus* e delle terme e sono state censite strutture sparse sul pianoro.

Parallelamente alle indagini su aree fino ad allora non indagate nel dettaglio, il gruppo di lavoro si è concentrato anche sullo studio della *domus* e delle *tabernae* a meridione della stessa, tramite operazione di pulizia, rilievo e schedatura. In particolar modo sono state individuate una serie di fasi edilizie differenti tramite lo studio delle tecniche murarie, mentre gli intonaci dipinti sono stati oggetto di una serie di analisi archeometriche.

Prospezioni

Nel quadro delle indagini non invasive funzionali alla definizione di una strategia di intervento, sono state compiute una serie di prospezioni geomagnetiche e georadar nel settore a Ovest della *domus* e del tratto in vista del decumano[5] (Figg. 3, 4). Oltre alla ovvia prosecuzione del decumano verso Ovest, le prospezioni hanno indicato una serie di strutture a Nord dell'asse viario.

Nell'ambito delle attività di prospezione, è stato possibile avvalersi del contributo di un'azienda come Novatest, che ha trasformato Atripalda nel banco di prova di alcuni prototipi, tra i quali si segnala un georadar trasportato da un drone.

Nel corso della campagna 2022 sono poi state condotte in collaborazione con il dottor Rossi (che si ringrazia per il contributo fornito) delle nuove prospezioni georadar che hanno interessato il pianoro tra la *domus* e il limite Est dell'area archeologica (Fig. 4). I recentissimi risultati confermano la presenza di strutture attribuibili a un ulteriore isolato in questo settore, oltre che la presenza di un *kardo*, che si colloca all'interno della maglia ipotizzata.

[4] Tale operazione è stata realizzata in collaborazione con Sokkia, azienda leader nella produzione di strumenti topografici ad alta precisione. Nello specifico è stato sperimentato un GPS mod. GCX3.

[5] L'indagine georadar è stata effettuata su una superficie pari a 2350mq, mentre quella geomagnetica su una di 5.000 mq. L'area interessata dalle prospezioni è quella libera nei pressi della rampa che porta al decumano e tra i filari dei noccioli. La presenza degli alberi ha tuttavia parzialmente influito sulla possibilità di realizzare una copertura omogenea e unitaria.

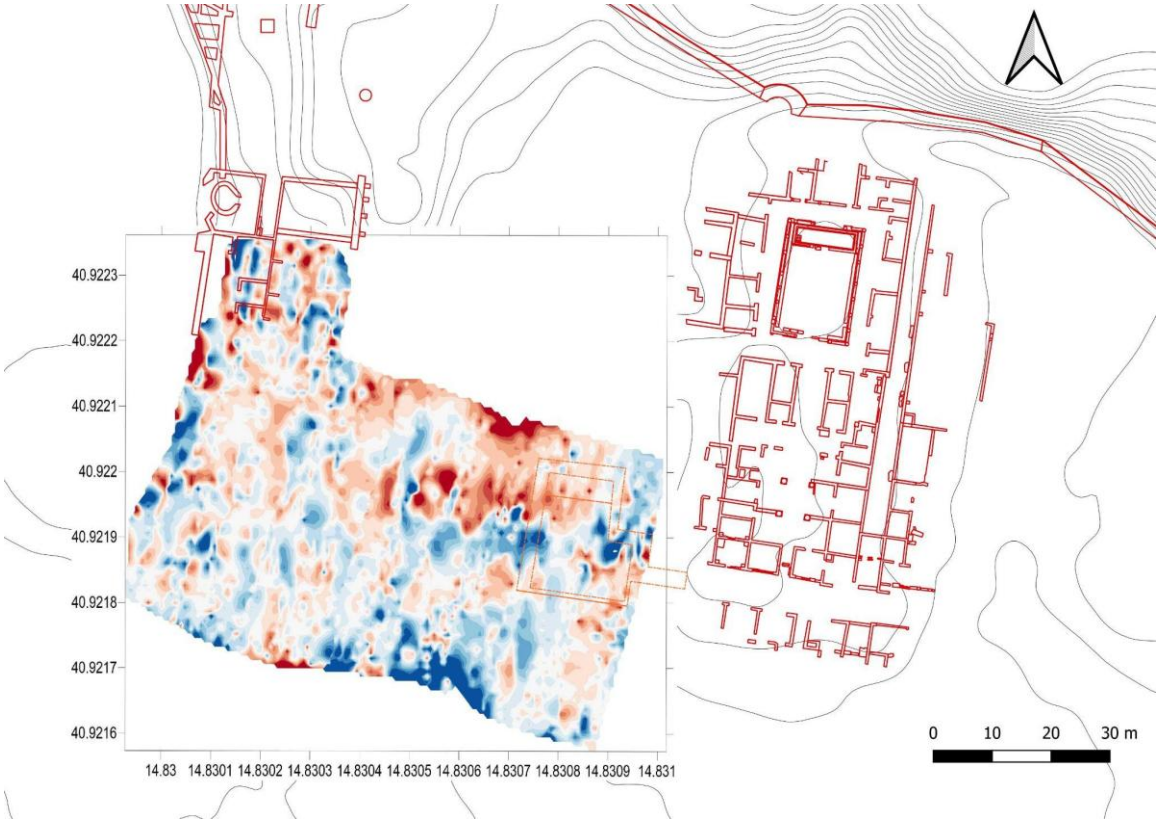

Fig. 3 - Indagini geomagnetiche condotte sul pianoro nel settore compreso tra la *domus* e le cd. terme (elab. UniMol).

Fig. 4 - Indagini georadar condotte in due settori del pianoro nel settore compreso tra la *domus* e le cd. terme e nell’area a Est della *domus* (elab. UniSa e UniMol).

Lo scavo

Le attività del biennio 2019-2020 hanno consentito di definire le modalità di intervento tramite scavo archeologico[6]: si è scelto di indagare il settore immediatamente a Ovest del decumano, in origine tramite l'impianto di due saggi, successivamente connessi fino ad ottenere un'ampia area di 20m × 22m. La scelta di lavorare in prossimità del settore della *domus* è stata dettata dalla prospettiva di garantire la visibilità e la fruizione di ciò che sarebbe emerso. L'areale oggetto dell'indagine stratigrafica si colloca in corrispondenza delle anomalie osservate tramite prospezioni geofisiche.

Lo scavo ha permesso di mettere in luce un'ampia porzione di un isolato non indagato in precedenza e situato immediatamente a occidente rispetto a quello dove si trova la *domus* (Fig. 5). Gli strati più superficiali sono costituiti da una serie di livelli di abbandono e di spianamento del terreno, operato tramite lo spargimento di materiale edile (frammenti di tufo giallo e grigio, di laterizi e di calcare) sopra il quale si è andato poi a impostare il piano di campagna. L'area della Civita risulta infatti caratterizzata da una forte vocazione agricola, in particolare per quanto riguarda la coltivazione di nocciole.

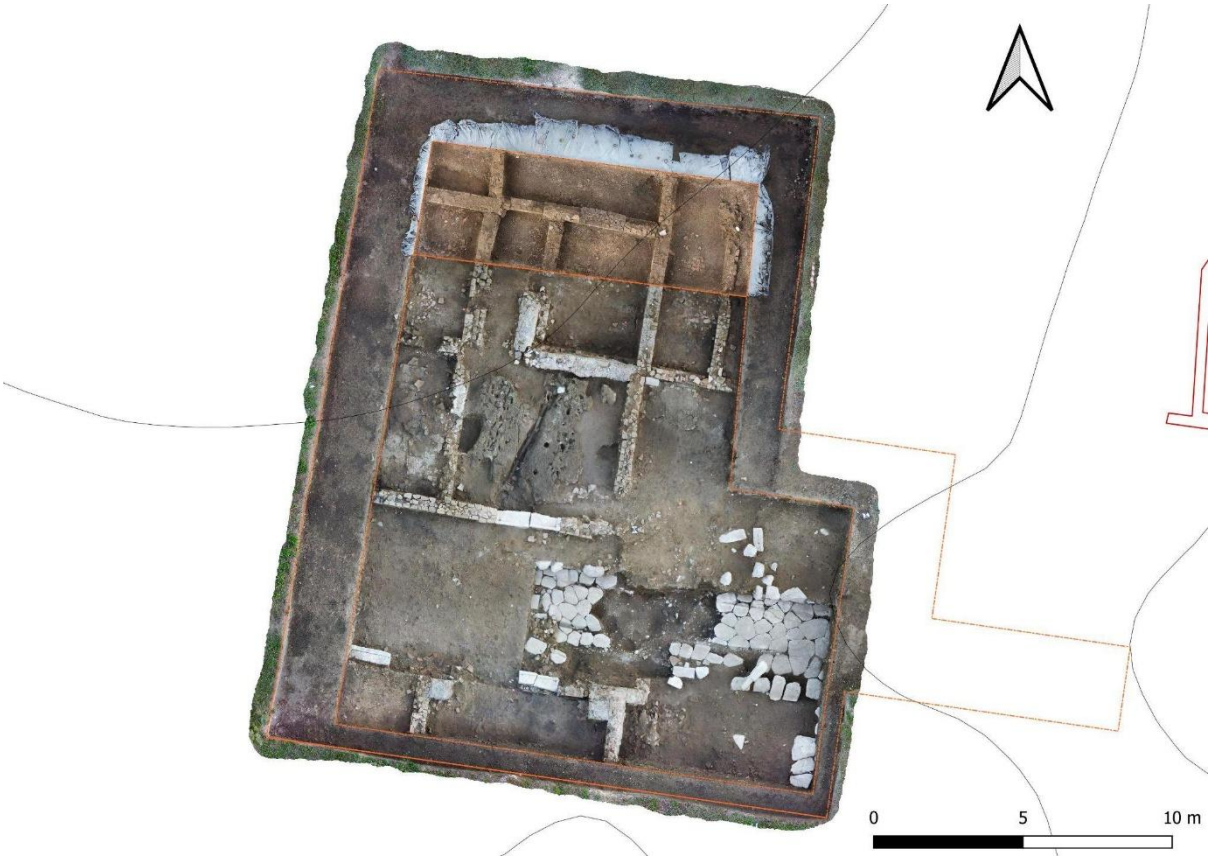

Fig. 5 – Ortofotomosaico dell'area di scavo alla fine della campagna 2022 (elab. UniSa).

[6] Gli scavi sono stati condotti nei mesi di luglio-agosto e di settembre-ottobre 2021 e di luglio-agosto e di settembre 2022. Hanno visto la partecipazione di studenti del corso di Laurea Magistrale, della Scuola di Specializzazione, di dottorandi dell'Università di Salerno e ricercatori.

L'isolato appare delimitato a Sud dal decumano, il quale prosegue verso occidente affiancato da marciapiedi e solcato longitudinalmente da solchi carrai. Lo stato di conservazione dell'asse viario non è sempre ottimale, in quanto in molti casi i basoli in breccia irpina risultano assenti in seguito ad attività di spoliazione più o meno recenti[7]. A Sud della carreggiata sono stati messi in luce due ambienti, che risultano allineati con le cd. *tabernae* a meridione della *domus*. Inoltre, nell'angolo Sud-Est dell'area di scavo, è stato esposto parte di un incrocio stradale, originato dall'incontro tra *kardo* e *decumanus* e presso il quale è stata recuperato il pilastrino di una fontana di tipo a bocca, realizzato anch'esso in calcare locale e decorato con un volto di divinità fluviale[8] (Fig. 6).

Fig. 6 - Pilastro di fontana del tipo a bocca rinvenuto presso l'incrocio tra decumano e cardine (elab. UniSa).

A Nord del decumano tramite una soglia in calcare si accede ad un grande complesso, che nel corso dei due anni di attività è stato indagato solo parzialmente senza intercettarne i limiti, probabilmente coincidenti con quelli dell'abitato. Appare articolato in più vani (fino ad ora otto), tutti caratterizzati da potenti strati di abbandono e per i quali risulta difficile individuare una destinazione d'uso. Tra gli ambienti indagati, si segnala l'ambiente a cui si accede tramite la soglia affacciata dal decumano (Ambiente 7; Fig. 7): esso è caratterizzato dalla presenza di un deposito di cineriti compattate, la cui

[7] In particolare, è stato individuato un intervento moderno non segnalato, consistente in un saggio di circa 3m × 3,60m; lo scavo ha provocato l'asportazione dei basoli stradali, i quali non sono stati rinvenuti *in situ* o nelle vicinanze.

[8] Nessuna traccia è stata trovata della vasca, probabilmente andata reimpiegata in seguito alla defunzionalizzazione. La presenza canonica di una fontana presso un incrocio stradale si collega al tema dell'approvvigionamento idrico e della gestione delle acque all'interno della città romana, tema a cui si raccorda anche il riconoscimento di una torre piezometrica all'interno di uno dei vani delle *tabernae*. La città di *Abellinum* era raggiunta da un tratto dell'acquedotto del Serino, le cui acque rifornivano tanto le abitazioni private quanto gli spazi pubblici.

analisi ha consentito di collegarle all'eruzione di Pollena del 472 d.C. L'accumulo di cineriti viene poi rimaneggiato, con l'installazione di un condotto in tubuli fittili funzionale a sversare l'acqua al di fuori del complesso e con la realizzazione di una serie di buche di palo, funzionali a sostenere una copertura; in un momento successivo, al limite occidentale viene collocata una sepoltura bisoma[9]. A Ovest di questo ambiente si trova un vano (Ambiente 6) che conserva tracce di un livello pavimentale con una preparazione in massetto e rivestimento in bipedali. Questo settore, in seguito all'evento di Pollena, viene rifunzionalizzato con l'installazione di un focolare, forse funzionale a qualche attività produttiva.

Fig. 7 - Dettaglio del modello tridimensionale dell'ambiente 7, con i cumuli di cineriti risalenti all'eruzione di Pollena (472 d.C.). Si osservi la canaletta in tubuli fittili collocata all'interno di un taglio praticato nel deposito eruttivo (elab. UniSA).

Per quanto riguarda gli altri ambienti, scavati principalmente nel 2021, è risultato molto complesso raggiungere dei piani di frequentazione: i vani più settentrionali, infatti, sono riempiti da scarichi potenti di materiale edilizio (blocchi di tufo, coppi, tegole, intonaci) e la profondità dell'interro fa pensare che si collocassero a una quota inferiore. L'analisi dei rapporti e delle tecniche murarie ha permesso di distinguere in questo settore ben sette fasi costruttive differenti, con una serie di interventi che dovettero modificare lo sviluppo planimetrico del complesso, tramite ad esempio tompagnature o sopraelevazione, oltre a veri e propri restauri.

Al di là dell'articolazione interna, risulta dunque chiaro come questo edificio dovesse svolgere una funzione di raccordo tra livelli altimetrici differenti: quello "meridionale", affacciato direttamente sul decumano, e quello più a settentrione, con vani probabilmente rivolti a Nord, dove si colloca tutt'oggi una depressione morfologica.

[9] Una sepoltura intaccata da interventi successivi è stata individuata anche nel corso della campagna 2021.

Il rinvenimento di due sepolture (una monosoma e una bisoma) all'interno del complesso e successive alla rioccupazione dei vani che fece seguito all'eruzione di Pollena, possono essere collegate al fenomeno di destrutturazione dell'assetto urbano di *Abellinum* in età tardoantica, quando il popolamento della Civita si strutturò per nuclei sparsi (uno dei quali rappresentato da un settore della grande *domus*) e le sepolture fecero il loro ingresso all'interno delle mura.

Gli imponenti livelli di abbandono hanno restituito materiale non omogeneo dal punto di vista cronologico, e solo in determinate aree è stato possibile raggiungere, come visto, piani di frequentazione. Tra i manufatti rinvenuti si segnala una serie di tegole con bolli in latino e in lingua osca, moltissima ceramica comune, frammenti di sigillata (tra i quali diversi di terra sigillata africana trovati in strati di età tarda) e una gemma in cristallo di rocca, con raffigurazione di un incontro tra una divinità maschile e una femminile.

I risultati delle indagini stratigrafiche e di quelle geofisiche hanno infine permesso di operare delle ipotesi ricostruttive circa l'impianto urbano della città (Fig. 8). L'incrocio rinvenuto nel corso degli scavi delimita a Sud-Ovest l'isolato della *domus*, il cui angolo Sud-Est è segnato da un altro incrocio già noto dalle ricerche precedenti. Sulla base della distanza tra i limiti esterni dei due cardini e su altri

Fig. 8 - Ipotesi ricostruttiva preliminare del tessuto urbano di *Abellinum*, in rapporto con le evidenze note (elab. UniSA a partire da Colucci Pescatori 1991, 105, fig. 25)

dati recuperati nel corso delle ricerche è stato possibile proporre un modello di schema urbano per la Civita, costituito da rettangoli di 35,52m (120 piedi = 1 actus) × 106,56m (360 piedi), secondo un rapporto di 1:3[10].

La prosecuzione delle attività sul pianoro della Civita di Atripalda prevede la continuazione delle indagini stratigrafiche, volte alla comprensione delle dinamiche proprie di questo specifico settore della città antica. Si intende poi intensificare le ricerche, principalmente di tipo non invasivo, su tutte le aree demaniali della Civita, attraverso ad esempio una campagna di prospezioni georadar mirate; questo tipo di attività saranno funzionali a comprendere l'articolazione del centro urbano antico e a indirizzare future indagini stratigrafiche.

Un ecosistema culturale per la Comunità (D. Musmeci)

Parallelamente alla ricerca prettamente scientifica e alle indagini archeologiche, il progetto, forte di un approccio metodologico transdisciplinare, si è fatto promotore di una serie di iniziative e di progettualità finalizzate alla creazione di un ecosistema culturale. Fin dall'inizio, infatti, ci siamo posti la domanda: possiamo ricavare da tutta la base di dati a nostra disposizione un vantaggio collettivo? possiamo far sì che le nostre ricerche producano non solo nuove conoscenze storiche ma ricadute positive sulle Comunità, in campo sociale e economico e in termini di rinnovate consapevolezze e di miglioramento della qualità della vita[11]?

Già dal titolo, il progetto dichiara chiaramente che le finalità scientifiche, archeologiche, sono l'innesco di un'azione più organica e complessa. L'obiettivo è quello di mettere a sistema le conoscenze e, dalla loro integrazione e interazione, creare un ecosistema culturale, cioè uno spazio fisico e un contenitore progettuale, incentrato sul pianoro della Civita, che sia il fulcro di forme di fruizione e valorizzazione, tradizionali e innovative, con risvolti in ambito sociale ed economico e con ricadute di valore sui cittadini e sulle persone. Abbiamo seguito gli indirizzi della Convenzione di Faro[12] e abbiamo immaginato un microcosmo all'interno della città attuale, in cui si possano sperimentare attività condivise con le Comunità; in cui si possa costituire uno spazio di esperienze e di iniziative culturali a favore del benessere sociale e collettivo; in cui si possano intraprendere progettualità "green" ovvero impattanti sulla mitigazione climatica e sulla conservazione della biodiversità.

Il primo passo per la creazione di questo ecosistema è stato quello di produrre un Sistema Integrato di conoscenze, una banca dati georiferita creata nel corso delle indagini e in continua implementazione: non ci si ferma agli aspetti storici, topografici, archeologici ma si recuperano anche informazioni provenienti da fonti eterogenee, ad esempio di carattere ambientale. In questa prospettiva,

[10] L'isolato occupato dalla *domus* dispone in realtà di un'estensione minore in senso Nord-Sud, a causa del condizionamento rappresentato dalla conformazione morfologica dell'area, delimitata a Nord da una marcata scarpata. Questa preliminare proposta è frutto di uno studio sugli orientamenti e sui moduli che dovevano caratterizzare l'impianto urbano della città antica, studio realizzato dal dott. C. B. De Vita, che ringraziamo per il contributo fornito.

[11] Tale approccio fa parte di un modo di declinare l'archeologia dei paesaggi a favore delle comunità, modalità sviluppata e consolidata in altri progetti di ricerca, rivolti alla valorizzazione di contesti territoriali in aree interne e marginali. Si fa riferimento, in particolare, al progetto *Ancient Appia Landscapes*, realizzato dal DiSPaC nel territorio beneventano a partire dal 2011. Il progetto, con la direzione scientifica del professor Santoriello e la collaborazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento, ha prodotto iniziative e attività di valorizzazione e promozione delle risorse e delle vocazioni di questi territori, puntando al riconoscimento di valori culturali, sociali e identitari (Santoriello 2017; Santoriello 2018).

[12] Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società.

sono stati avviati sia uno studio geologico e geomorfologico del contesto, sia un progetto di analisi del patrimonio vegetale e ambientale del pianoro, entrambi finalizzati alla valorizzazione di tali risorse e alla pianificazione di possibili interventi di gestione[13].

L'esecuzione di un survey botanico ha prodotto la mappatura di comunità e specie vegetali (ne sono state individuate oltre un centinaio) permettendo il riconoscimento del patrimonio paleo-vegetazionale e di specie di particolare interesse biogeografico e conservazionistico. Identificazione delle specie e posizionamento nello spazio hanno contestualmente portato alla segnalazione di elementi esotici invasivi e infestanti e alla valutazione della loro interferenza sulle evidenze archeologiche, potenzialmente pericolosa per la conservazione dei resti antichi.

Lo studio delle componenti vegetazionali ha inoltre previsto un approfondimento sul patrimonio etnobotanico, ponendo in risalto la presenza di prodotti e produzioni tipiche del territorio, basate sull'utilizzazione di specie vegetali spontanee. Questo tipo di analisi si è rivelato di particolare utilità ai fini della tutela della biodiversità locale, evidenziando anche la varietà di usi tradizionali correlati. È stato così possibile individuare elementi, prodotti e filiere che possono rappresentare delle risorse da valorizzare anche come attrattori culturali e turistici, oltre che produttivi ed economici.

Le strategie messe in campo dal progetto hanno, infatti, mirato a questa duplice finalità, ossia la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale associata a proposte di sviluppo sociale e economico sostenibile. Pertanto, al censimento e alla sistematizzazione di tutti i dati, eterogenei e compositi, è seguita la messa a punto di buone pratiche e modalità di trasmissione delle conoscenze che potessero stimolare, attraverso la condivisione, la partecipazione diretta delle persone all'individuazione di valori, vocazioni, risorse. In questo processo, l'approccio utilizzato nell'ambito dell'"archeologia di comunità" è stato fondamentale[14]: ci si è fatti carico, con iniziative di vari tipi, di coinvolgere le persone in attività di conoscenza, fruizione, valorizzazione e salvaguardia del patrimonio. Per attrarre l'interesse del pubblico e generare coinvolgimento e partecipazione, le iniziative, per quanto possibile, hanno tenuto conto della diversificazione degli utenti per caratteristiche di età e interessi: l'interazione più frequente è avvenuta con un pubblico giovane, con l'obiettivo di sensibilizzare le nuove generazioni sul valore del patrimonio culturale e ambientale. Il progetto è stato portato nelle scuole e gli studenti sono stati accompagnati dai ricercatori e dai professionisti coinvolti, alla scoperta di quelle testimonianze, materiali e immateriali, che hanno dato origine alla storia della propria città: la partecipazione a Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO) e a Programmi Operativi Nazionali (PON), promossi da diversi istituti scolastici di Atripalda e di Avellino, ha portato studenti e insegnanti a riflettere sulla complessità del contesto. Il tentativo di tessere un legame identitario è passato anche attraverso l'adesione a diverse manifestazione regionali e nazionali, in cui il dialogo con i giovani partecipanti è stato volto a promuovere consapevolezze e a creare nuove competenze: la partecipazione a Futuro Remoto e all'evento *Fascination of Plants Day*[15] ha suscitato riflessioni sulle tematiche del progetto - dagli aspetti geomorfologici alle problematiche storico-archeologiche - e sull'ecosistema

[13] Per l'analisi geologica e geomorfologica, realizzata dal professor V. Amato, vedi *supra*. Lo studio paleobotanico e vegetazionale si avvale della collaborazione del gruppo di ricerca diretto dalle professoresse R. Aquino e E. De Falco del Dipartimento di Farmacia della facoltà di Agraria dell'Università di Salerno. Sull'argomento, alcuni dati preliminari sono reperibili in De Falco *et al.* 2021.

[14] Sull'archeologia pubblica e partecipata e per le applicazioni in ambito italiano Volpe 2020, con bibliografia di riferimento allo sviluppo della disciplina in Italia e all'estero.

[15] Si fa riferimento alla 34° edizione di Futuro Remoto, dal titolo "PIANETA" - Tra cambiamenti epocali e sfide globali che si è tenuta a Città della Scienza (Napoli) dal 20 al 29 novembre 2020. La seconda iniziativa, sul tema Il fascino delle piante, ambiente, agricoltura, alimentazione e salute, è stata organizzata al Campus di Fisciano, Università di Salerno, il 18 maggio 2022.

culturale come un'operazione virtuosa, rivolta alla comunità per riappropriarsi di spazi verdi e stimolare nuove consapevolezze in merito ai cambiamenti climatici e alle trasformazioni ambientali di scala globale.

L'accessibilità al progetto e ai risultati è sicuramente un fattore che contribuisce a facilitare la diffusione delle informazioni e a generare nuovo interesse[16]: pertanto è stata posta molta cura nell'organizzazione di occasioni di confronto con la cittadinanza, invitata a visitare il cantiere di scavo e l'area archeologica durante gli Open day che si tengono ogni anno nel periodo della campagna di scavi e ricerche (Fig. 9).

Fig. 9 - Alcuni momenti delle giornate di cantiere aperto (Open day 2022, elab. UniSa).

L'interazione con gli archeologi impegnati nelle indagini e la possibilità di vivere in tempo reale le operazioni di scavo suscitano curiosità e attirano diverse tipologie di visitatori - dal passante al turista - avvicinandoli fisicamente ed emotivamente al contesto della Civita. L'importanza che riveste il racconto e, soprattutto, la percezione di una storia personale e collettiva che ha radici antiche hanno spinto a utilizzare, oltre a mezzi comunicativi tradizionali, nuovi strumenti digitali e applicazioni innovative per implementare l'appeal del progetto. Prototipi sono in corso di realizzazione sia in

[16] In questa direzione vanno anche le conferenze stampa, le presentazioni del progetto e le pubblicazioni di articoli divulgativi e scientifici, sia a stampa (Santoriello 2021; Santoriello, Musmeci 2022; e altri in corso di stampa), sia online (ad esempio su Archeoreporter, https://www.archaeoreporter.com/2022/08/15/sulle-tracce-di-abellinum-le-nuove-scoperte-la-tutela-e-la-valorizzazione-dellantico-centro-irpino/).

collaborazione con la startup Spun[17], che ha ideato, con l'uso di visori, un'esperienza di *digital storytelling* delle attività di cantiere, sia con Visivalab[18] che propone una piattaforma digitale multiutente per la digitalizzazione (archiviazione, gestione, accesso aperto, elaborazione e divulgazione) delle informazioni multivariate. Si punta sull'utilizzo di realtà virtuale e aumentata e sulla produzione di esperienze immersive e di *gamification*, che oltre a rendere accessibile e fruibile da remoto l'area archeologica, veicolano informazioni e dati, scientificamente validati per i diversi profili di utenti. L'aggiornamento di tali applicativi avviene in tempo reale con il prosieguo della ricerca ed è implementabile con nuovi contenuti digitali e multimediali. Uno dei prodotti virtuali più diffusi e più immediati per la fruizione da remoto dei siti archeologici è il Virtual Tour, che ad *Abellinum* consente di camminare nell'area archeologica e, in particolare, all'interno della *domus* di *Vipsanius Primigenius*[19] (Antinozzi *et al.* 2022). L'utente si muove nello spazio attraverso punti di stazionamento e hotspot informativi dove ha la possibilità di acquisire informazioni da testi e contenuti multimediali.

Se le potenzialità nell'ambito della fruizione e valorizzazione dei contesti sono evidenti e sempre più apprezzate, soprattutto dalle nuove generazioni, lo sviluppo di tecnologie e applicativi in ambito culturale può avere un impatto anche dal punto di vista economico: il campo delle Digital Humanities, lo sviluppo delle competenze digitali, le ICC (Industrie Culturali e Creative) possono innescare percorsi virtuosi di collaborazione, in cui i valori culturali si traducono in ricadute dal punto di vista occupazionale - ad esempio, nei settori del *digital storytelling*, della comunicazione e del marketing culturale - e queste, a loro volta, incrementano processi di riqualificazione dei contesti sociali e territoriali.

Il sito di *Abellinum* rappresenta, quindi, un contesto di sperimentazione sia per le tecnologie di digitalizzazione e immersive, sia per nuove occasioni, insolite, di condivisione delle conoscenze: la recente iniziativa "Archeologia e Finanza" ha portato un gruppo di dirigenti e manager di importanti aziende italiane a confrontarsi con il mondo dell'archeologia e con la storia di *Abellinum*. Il tour organizzato con il supporto di *Ad Personam*[20] ha creato un legame alquanto originale tra il mondo umanistico e quello della finanza, dimostrando che mondi professionali apparentemente lontani hanno analogie inaspettate nelle visioni e negli approcci e possono stimolare reciprocamente riflessioni e confronti formativi. Il format, replicabile e modulabile sulle esigenze dei visitatori, ha dimostrato che, con il corretto approccio, l'archeologia è in grado di coinvolgere e avvicinare al patrimonio, anche in contesti distanti dai siti cosiddetti grandi attrattori. Questa iniziativa ha ulteriormente confermato quanto possa essere positivo e proficuo l'ecosistema culturale creato sul pianoro della Civita, in termini sia di valorizzazione e salvaguardia culturale e ambientale, sia di sviluppo sostenibile per la città e i cittadini.

Infine, alcune considerazioni sulle strategie e il piano organico di attività e iniziative a medio e lungo termine: in sinergia con la Soprintendenza, la Direzione regionale Musei e il Comune di Atripalda sono stati progettati servizi ecosistemici a vantaggio della comunità che riguardano uno spazio verde adeguato e a misura della Comunità. Il pianoro, a partire dall'area archeologica, diviene un'area coerente dal punto di vista ecologico, ambientale, storico e culturale, organizzata con pannelli, allestimenti vegetali, percorsi di visita tematici, reali e virtuali, laboratori creativi, interattivi ed esperienziali ecc.

[17] Ha sede a Pagani e si occupa di progettazione, ideazione e diffusione di applicazioni e tecnologie 4.0.

[18] La società, con sede a Barcellona, è impegnata nella costruzione di esperienze a favore della promozione del patrimonio culturale e nella digitalizzazione, gestione e elaborazione del patrimonio informativo correlato.

[19] Questo strumento, realizzato in collaborazione con il Laboratorio Modelli del Dipartimento di Ingegneria Civile (DICiv) e con il supporto del Centro di ateneo ICT per i Beni Culturali, usa la tecnica della fotografia immersiva per ricreare virtualmente un percorso di visita che si snoda tra gli ambienti dell'edificio.

[20] La società ha sede in provincia di Frosinone e si occupa di pianificazione di eventi e viaggi a contenuto emozionale.

Tali servizi mirano ad aumentare la qualità ambientale, agendo sulla mitigazione climatica come anche sulla conservazione della biodiversità (agro-biodiversità) (Fig. 10), sono sostenibili e generatori di valori in ambito sociale ed economico, favoriscono la diffusione delle conoscenze.

Fig. 10 - Ecosistema culturale della Civita: animali, piante e resti di strutture antiche presenti sul pianoro (elab. UniSa).

Si tratta di salvaguardare l'area e riportare i cittadini a viverla quotidianamente come spazio urbano fondativo della loro storia. Le comunità, divenute partecipi nelle attività di fruizione e salvaguardia della propria città, si trasformano esse stesse in protagoniste attive delle azioni di valorizzazione, le supportano dal basso e attuano un progressivo recupero dei legami identitari con i luoghi in cui operano e vivono, favorendo dinamiche di coesione sociale e facilitando la formazione e il consolidamento di una coscienza civica sui valori culturali e ambientali.

BIBLIOGRAFIA

Antinozzi, S., A. di Filippo, D. Musmeci (2022) Immersive Photographic Environments as Interactive Repositories for Preservation, Data Collection and Dissemination of Cultural Assets. *Heritage* 5, 1659–1675. https://doi.org/10.3390/heritage5030086.

Colucci Pescatori, G. (1986) Osservazioni su *Abellinum* tardo-antica e sull'eruzione del 472 d.C., in *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, pp. 121-141. Naples.

Colucci Pescatori, G. (1991) Evidenze archeologiche in Irpinia, in AA. VV., *La romanisation du Samnium aux II^e^ et I^er^ siècle av. J.- C.*, Actes du colloque Naples 4-5 novembre 1988, pp. 85-122. Naples.

De Falco, E., L. Bellino, R. Aquino, A. Santoriello, D. Musmeci, L. Laurino, G. Salerno (2021) Primi risultati dello studio fitosociologico condotto nell'area archeologica di Atripalda (AV) e potenzialità di valorizzazione, in A. Elia, G. Conversa (a cura di), *Agricoltura, Ambiente e Salute*, Atti del XIII Convegno Nazionale sulla Biodiversità (7-9 settembre 2021, Foggia), p. 257. Foggia.

Gangemi, G. (1987) Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia, in *L'Irpinia nella società meridionale*, Ann. Centro G. Dorso, pp. 115-125. Avellino.

Pescatori Colucci, G. (1996) Abellinum romana I, in G. Pescatori Colucci (a cura di), *Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia, L'Irpinia antica, vol. 1*, pp. 97-102. Pratola Serra.

Santoriello, A. (2017) Dalla Convenzione di Faro alle Comunità: Raccontare l'archeologia e le vocazioni storiche di un territorio. L'esperienza di *Ancient Appia Landscapes*, in S. Pallecchi (a cura di), *Raccontare L'archeologia. Strategie e Tecniche per la Comunicazione dei Risultati delle Ricerche Archeologiche*, pp. 103–111. Firenze.

Santoriello, A. (2018) Archeologia dei paesaggi e strategie per la valorizzazione e la fruizione turistica in ambito rurale, in G. Bonini, R. Pazzagli (a cura di), *Italia Rurale. Paesaggio patrimonio culturale e turismo. Lezioni e pratiche della Summer School Emilio Sereni*, Quaderno 14, pp. 201-213. Gattatico (RE).

Santoriello, A. (2021) Atripalda. Progetto "*Abellinum*. Piano per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dell'antico centro irpino". Notizie preliminari delle attività in località Civita. *Salternum* XXV, 46-47, pp. 211-214.

Santoriello, A., D. Musmeci (2022) Atripalda. Progetto "*Abellinum*. Piano per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dell'antico centro irpino". Aggiornamento annuale delle attività in località Civita (Atripalda, AV)'. Salternum XXVI, 48-49, pp. 227-230.

Volpe, G. (2020) *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*. Roma.